

**BORSE EUROPEE BRUCIANO 195 MILIARDI**

Lunedì nero per le Borse europee. Mentre l'Italia e la Germania riaprono con cautela, le Piazze finanziarie del Vecchio continente affondano e bruciano 195 miliardi di euro. A pesare sono le nuove tensioni fra Stati Uniti e Cina, con Washington che accusa Pechino per il coronavirus e minaccia nuovi dazi. Dalla forte ondata di vendite in Europa si salva solo Londra che limita le perdite allo 0,16%. Piazza Affari



perde il 3,70% nonostante lo spread in calo a 232,8 punti. Fra i titoli più pesanti Cnh che perde il 6,5% e Fca il 5,6%. La casa automobilistica risente del crollo delle vendite di aprile in Italia, scese del 96,3%. Debole anche Wall Street. La performance peggiore sui listini americani è quella delle compagnie aeree, dopo l'ipotesi del Segretario al Tesoro, Steven Mnuchin sulle restrizioni ai viaggi internazionali da Europa e Cina per l'intero anno.

**VERSO LE SPIAGGE**

**Turismo** L'estate del Covid-19 rischia di mettere in ginocchio un settore fondamentale: le testimonianze da tutta Italia

# Ombrellone sì o no? I balneari chiedono risposte al governo

» MARCO FRANCHI  
E VINCENZO IURILLO

**A**prire o non aprire. Il termometro sale, il mare si è spianato e ha preso il suo azzurro estivo. Ma gli operatori balneari si trovano di fronte un dilemma degno di Shakespeare. C'è l'incognita del virus, delle decisioni del governo, ma pesano anche i conti che si annunciano amari. Così qualcuno è tentato dalla resa: dopo la scuola e il calcio, un altro simbolo dell'Italia rischia lo stop. Un settore che conta 35 mila imprese e 100 mila addetti, per un totale di 140 milioni di presenze l'anno. Ma alla fine sta prevalendo la fiducia, di cuore più che di testa.

**NON È QUESTIONE** di soldi, sottolinea Simone Battistoni dai Bagni Milano di Cesenatico, della sua famiglia da quasi un secolo: "Sarà una stagione di lacrime e sangue", sospira Battistoni nel suo accento romagnolo che sa di spiaggia e riviera, "È una responsabilità morale. Noi siamo concessionari di spazi pubblici ed è doveroso offrire un servizio", è convinto Battistoni che è anche presidente del Sindacato Italiano Balneari (Sib) per l'Emilia-Romagna. Una questione morale, la stessa parola usata da Alessandro Berton, presidente Sib Veneto: "Sì, è nostro dovere aprire. In Veneto il turismo balneare vale 20 miliardi di pil. Ci sono quasi 40 mila addetti e altrettante famiglie che ci campano".

Aprire, dunque. Ma una cosa è certa: "Dovremo reinventare l'idea di spiaggia", è convinto Bat-



**Prove tecniche** Qui in Puglia si simula il distanziamento da lettino Ansa

tistoni. Arriveranno le famose barriere di plexiglass? "No, per carità. Dopo mezz'ora dovrei chiamare il 118 perché la gente dentro frigge". Quindi? "Compatibilmente con diffusione del virus e sicurezza ci saranno attività

possibili e altre no. Si potrà giocare ai racchettoni, a bocce. Magari anche il pedalò, purché tra persone dello stesso nucleo familiare. Ecco, cambierà la socialità sulle spiagge". Addio al mitico vitellone romagnolo a caccia di te-

desche? "Scherzando le potrei dire che chi vuole fare il *tombeur de femmes* può munirsi di certificato medico. Parlando seriamente le dico che sì, sarà molto diverso. A parte il fatto che di stranieri ne vedremo pochi", conclude Battistoni.

**LA SPERANZA** è di partire a giugno, ma in tutte le spiagge d'Italia si alza la marea dell'inquietudine: ieri 350 degli stabilimenti toscani (l'80% del totale) ha aperto simbolicamente per un'ora in segno di protesta contro la decisione del governo di non includere le spiagge nella Fase 2. C'era solo

**Cosa cambia? Tutto**  
Il romagnolo Battistoni:  
"Niente plexiglass,  
per carità, ma il pedalò  
solo nel nucleo familiare"

una persona, il bagnino, con tanto di mascherina. Ma c'è chi ancora non esclude di lasciare chiusi gli ombrelloni. In Campania nei giorni scorsi i gestori hanno posto una domanda alla Regione: "Senza chiarimenti abbiamo le

mani legate. Si rischia di sprecare tempo e denaro. Gli incassi saranno il 30-40% degli anni passati". Mentre a Sorrento gli operatori hanno iniziato a montare scalette e installazioni semoventi, a Positano è tutto fermo, come conferma il sindaco Michele De Lucia: "Mancano le linee guida del ministero. Siamo in attesa di capire".

Anche in Basilicata c'è chi tende al pessimismo. Un gruppo di imprenditori guidati da Rocco De Filippo minaccia di riconsegnare le chiavi degli stabilimenti alla Regione: "Siamo 240 concessionari tra Maratea e le località della costa ionica e protestiamo contro la disapplicazione, unica regione in Italia, di una legge che prevedeva la proroga delle concessioni demaniali al 2033. Senza la proroga non possiamo accedere ai prestiti agevolati delle banche previsti nelle misure dell'emergenza. Siamo pronti a fermarci per tutta l'estate".

Il punto, secondo Antonio Capacchione (presidente nazionale Sib) è uno: "Noi stiamo alle decisioni del governo. Ma qualcosa devono dircela. Noi dobbiamo organizzarci e investire: attrezzare una spiaggia richiede da 20 a 40 giorni di lavoro e investimenti di decine di migliaia di euro". Per non dire di mille altri nodi da sciogliere: le spiagge libere, per dire. Bisogna garantire sicurezza e sorveglianza anche nei tratti dove non ci sono gestori. "Quando si varca l'ingresso del tempio dei sogni, lì c'è il mare", diceva Luis Sepúlveda. Ma chissà se quest'estate ci sarà spazio per i sogni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**I numeri**

**35**

Mila, le imprese operanti nel settore

**100**

Mila, gli addetti impiegati dalle aziende balneari

**140**

Milioni, le presenze annuali sulle spiagge italiane

**LA STORIA**

**Saracinesche** Lo storico "Gambrinus" non riapre: "Con l'asporto non copriamo neanche le spese"

## I bar in ordine sparso: a Napoli i più cauti

Il cartello *#iononriapre* è attaccato alla vetrina. La fase 2 qui non c'è ancora. "La gatta frettolosa fece i gattini ciechi", dice Massimiliano Rosati, socio e responsabile commerciale del Gran Caffè Gambrius di via Chiaia a Napoli, bar e pasticceria ma non solo, locale storico per eccellenza, galleria d'arte, salotto letterario, punto di riferimento dell'altissima borghesia partenopea e tappa obbligata di quasi tutti i leader politici, economici e culturali intrasferita nella capitale del mezzogiorno.

Il Gambrius ha deciso così di rimanere nella fase 1: resta chiuso per emergenza Covid-19, chiuso anche lo spiraglio delle consegne a domicilio e dell'asporto, e l'antico proverbio della saggezza popolare è il modo scelto da Rosati per spiegare perché la saracinesca non si alza. E perché non intende prendere posi-

zione nel dibattito sulla riapertura anticipata alla somministrazione, per ora prevista il 1 giugno in tutta Italia, nelle zone meno contagiate come la Campania, dove il pressing per aprire almeno il 18 maggio è fortissimo.

"Ci atterremo alle disposizioni del premier Conte e del governatore De Luca, che sapranno valutare la situazione", riflette Rosati. Conte ha lanciato segnali di disponibilità a un'apertura anticipata nelle regioni meno colpite, mentre il rigore di De Luca è noto. "L'importante - conclude l'imprenditore del Gambrius - è che la data venga decisa in modo che ci sia la massima sicurezza per noi esercenti e per i cittadini. Quando ci saranno queste condizioni, allora riapriremo pienamente al pubblico". I tavolini con vista su piazza del Plebiscito dovranno aspettare, scelta simile a quella di molti altri bar tra



**In piazza del Plebiscito**  
Il Gambrius è un'istituzione a Napoli: ha deciso di restare chiuso  
LaPresse

via Chiaia e corso Umberto, dove la ripresa è molto timida. Ma perché non provare a riaprire per le consegne negli uffici di qualche caffè e di qualche sfogliatella? "Ne abbiamo discusso stamane in videocall noi soci - risponde Rosati - abbiamo fatto un'analisi costi-benefici e abbiamo concluso che per ora non ne vale la pena, non si coprono nemmeno

le spese. Anche perché nel frattempo abbiamo chiesto per i nostri dipendenti (circa una trentina, ndr) la cassa integrazione e le misure di sostegno del decreto Cura Italia".

Anche a Milano c'è chi fa scelte simili al Gambrius. E' il caso della pasticceria Marchesi in Galleria Vittorio Emanuele, un'altra delle inse-

gne storiche milanesi, oggi di proprietà del gruppo Prada, che ieri non ha alzato i battenti, mentre il ristorante dirimpetto di Cracco si è concesso all'asporto. Marchesi però riapre la sua storica sede di Milano in via Santa Maria alla Porta, e sulla pagina Facebook ha indicato mail e numeri di telefono dove effettuare le prenotazioni prima di passare al ritiro.

I bar stanno riaprendo un po' ovunque, dal centro alla periferia, grazie alla possibilità offerta da ieri di poter ritirare cibo e bevande e consumarle all'esterno dei locali. Primi, timidi, segnali di normalità, cui i milanesi si affacciano con l'aria di chi riscopre un piacere che un tempo

dava per scontato. In Toscana invece c'è la voglia di riaprire subito ed ovunque negozi, bar e ristoranti dal 18 maggio. Ieri

la protesta di Confcommercio è andata in scena in tutti i capoluoghi: saracinesche alzate e luci accese all'interno. Ovviamente senza far entrare i clienti, che è vietato.

A Firenze il sindaco Dario Nardella si è schierato con gli esercenti. "Le attività commerciali all'aperto devono poter aprire prima, il rischio contagio è minore rispetto ai luoghi al chiuso, sarebbe un segnale concreto per migliaia di aziende che sono alla disperazione".

VIN. IUR.

© RIPRODUZIONE RISERVATA